



IC Equal geografico DMT

mis. 4.2 – n. IT-G-PUG-048

“Donne, Media e Telecomunicazioni”



avvio Luglio 2002- conclusione gennaio 2005

“Il Mediatore del Digital Divide”

figura professionale e ricerca documentale

Gennaio 2003

Origine del digital divide e strategie di “digital inclusion”

Il superamento del digital divide è attualmente una delle priorità delle Nazioni Unite. Nel luglio '95 appare il primo «digital divide». «Digital divide», ossia divario, frattura, disuguaglianza, disparità digitale. Il fenomeno infatti è stato così indicato ufficialmente, per la prima volta, nel 1995, in un rapporto della NTIA (National Telecommunications and Information Administration), il principale organo consultivo degli Stati Uniti sulle politiche di telecomunicazione. Al primo seguirà una serie di rapporti che mettono in luce le differenze che limitano la diffusione e l'accesso uniformi alla tecnologia da parte dei cittadini statunitensi.

In particolare, venivano individuati **tre principali indicatori della disparità digitale**:

- La diffusione dei personal computers
- La disponibilità di accessi alternativi via cavo o via satellite tramite TV o telefonia mobile
- L'accesso ad Internet.

Per quanto riguarda Internet, i ricercatori americani inizialmente distinguevano cinque livelli di disparità:

- Tra la minoranza dei connessi e la stragrande maggioranza dei non connessi
- Tra coloro che utilizzano Internet per una vasta gamma di attività traendone effettivi vantaggi e coloro che di vantaggi ne traggono pochi o nessuno
- Tra coloro che possono permettersi i servizi a pagamento offerti da Internet e coloro che si limitano a utilizzare le risorse gratuite
- Tra coloro che utilizzano la Rete per effettuare operazioni di e-commerce e coloro che non effettuano alcuna transazione on line
- Tra coloro che beneficiano dell'utilizzo della banda larga e coloro che rimangono imbottigliati nella Rete.

In seguito l'analisi è stata focalizzata sugli accessi residenziali ai servizi Internet ad alta velocità effettuati da singoli individui.

L'accesso ai mezzi dell'ICT veniva e viene considerato un asset importante per assicurare all'economia una crescita costante e permettere a tutti i cittadini di coglierne i benefici. Nella seconda metà degli anni '90, soprattutto per opera dell'amministrazione Clinton-Gore, il tema del digital divide è stato a più riprese sottoposto all'attenzione dei cosiddetti grandi della terra, fino a diventare preciso tema di lavoro di una apposita task force delle Nazioni Unite. Si stima che le persone attualmente collegate ad Internet in tutto il mondo siano attorno ai 450 milioni, cifra che corrisponde al 6-7% della popolazione mondiale. Ebbene, i Paesi dell'Ocse (Usa, Canada, Messico, gran parte dell'Europa, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda), dove vive il 19% della popolazione mondiale, contano il 91% degli utenti (di cui circa la metà negli Usa) e il 97% dei siti Internet. In Africa (13% della popolazione mondiale) si trova invece poco meno dell'1% dei navigatori della rete, oltre metà dei quali in Sudafrica, il Paese di gran lunga più ricco e avanzato, mentre l'Eritrea è andata on-line solo nel novembre del 2000. Insomma, a New York vi sono più connessioni che in tutta l'Africa.

Il digital divide diviene così negli ultimi anni la voce principale del programma di sviluppo economico e sociale della comunità internazionale. Per la prima volta nel 2000 a Davos in occasione del WEF – World Economic Forum - nasce un gruppo di lavoro – Bridging the Global Digital Divide Task Force - finalizzato alla elaborazione di strategie di “digital inclusion”.

Seguirà sempre nel 2000 il Summit di Okinawa con la sottoscrizione della Carta sulla Società Globale dell'Informazione che prevede l'istituzione di una Digital Opportunity Task force (DOT Force) che in occasione del successivo G8 di Genova presenta un rapporto dettagliato per indicare a capi di Stato e di Governo le strategie e le azioni da intraprendere.

La discussione sul digital divide prosegue al successivo Summit di Seattle che ribadisce l'importanza di affermare nuovi modelli di business, di produrre benefici sociali per la base della piramide economica, oltre che maggiori profitti.

Dalla sua prima apparizione nel '95, il divario digitale comincia quindi a configurarsi oggi come opportunità planetaria, **un'opportunità che va adeguatamente preparata e guidata per evitare che le strategie di "digital inclusion" non producano solamente una "digital invasion"**.

Europa e Italia

La Commissione Europea riunita a Lisbona nel marzo 2000, lancia il Piano "E-Europe". In Italia, il Piano per la Società dell'Informazione del Forum della Presidenza del Consiglio, recepisce gli obiettivi del Piano europeo e prevede una serie di interventi che pongono la valorizzazione del capitale umano al centro delle azioni concrete che devono essere perseguite.

Il Piano europeo è infatti finalizzato al raggiungimento di tre obiettivi prioritari:

1. Realizzare un accesso più economico, rapido e sicuro ad Internet
2. Investire nelle risorse umane e nella formazione, favorendo la partecipazione di tutti all'economia basata sulla conoscenza;
3. Promuovere l'utilizzo di Internet sviluppando contenuti digitali per le reti globali.

Il Piano del Governo italiano considera la transizione verso la società dell'Informazione come priorità strategica. Si propone di facilitare ed accelerare questo processo attraverso la cooperazione e l'integrazione di tutti i soggetti interessati (imprese, università, istituzioni non profit, lavoratori, cittadini, amministrazioni pubbliche) e politiche di formazione ed inclusione a favore del Mezzogiorno.

Il progetto Equal "DMT- Donne Media e Telecomunicazioni" dimostra pertanto, con i suoi obiettivi, la perfetta aderenza alle priorità poste dai Piani europeo e nazionale, evidenziando tuttavia in maniera sostanziale la necessità di facilitare ed accrescere l'inclusione digitale delle donne in maniera diffusa, trasversale e transgenerazionale.

Nel corso del 2002, inoltre, la Conferenza Internazionale di Palermo ha focalizzato l'attenzione sulla riduzione del digital divide e su **donne e pari opportunità nella società dell'informazione**.

Dati sull'utilizzo di Internet in Italia

L'Internet in Italia non è ancora “per tutti” ma non è più “per pochi” – e c'è una tendenza non sempre veloce, ma solida e durevole, a un uso sempre più diffuso della rete. Ma l'evoluzione non è costante né omogenea. Per esempio nel 2001 (non solo in Italia) c'è stato un rallentamento – e non è ancora chiaro se nel 2002 ci sia una nuova fase di accelerazione.

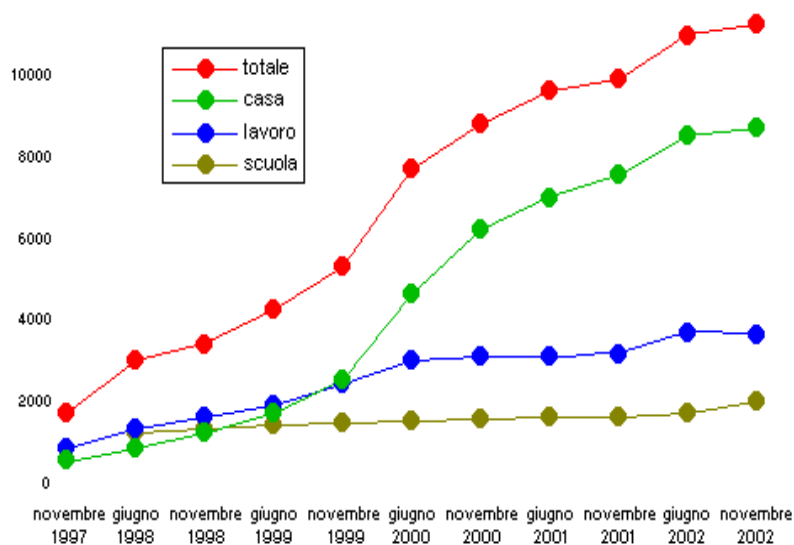
Secondo uno studio del Censis (luglio 2001 – confermato da dati analoghi nel 2002) **il 63 % delle persone che possiedono un computer a casa dispone di un collegamento alla rete, ma solo il 36 % lo usa.** L'analisi di Eurisko (giugno 2002) offre dati un po' diversi ma sostanzialmente conferma un quadro analogo: il 70 % delle persone che hanno un computer in casa ha un collegamento alla rete ma solo il 43 % lo usa. Queste percentuali sono aumentate rispetto a un anno prima (erano rispettivamente 62 e 40 per cento) ma rimane il fatto che meno di due terzi delle persone che hanno un collegamento all'Internet lo usano e meno di metà con un minimo di frequenza (“almeno una volta negli ultimi 7 giorni”).

Eurisko ritiene che una possibile “soglia di saturazione” si trovi intorno ai 23 milioni di persone (e che quindi l'attuale “penetrazione” sia circa il 46 per cento del “potenziale”). Ma se questa è un'ipotesi ragionevole nelle prospettive attuali di utilizzo della rete la situazione nei prossimi anni potrebbe essere diversa – in base a evoluzioni delle risorse disponibili e dei modi di utilizzo che è ancora molto difficile prevedere. La tendenza di questo periodo potrebbe far pensare a un “potenziale” minore; mentre un “salto di qualità” nei contenuti e dei servizi, e la diffusione di una più seria e concreta cultura della rete, potrebbero innescare sviluppi capaci di andare molto oltre le dimensioni oggi prevedibili.

RICERCA DOCUMENTALE

“Utenti” internet in Italia 1997-2002

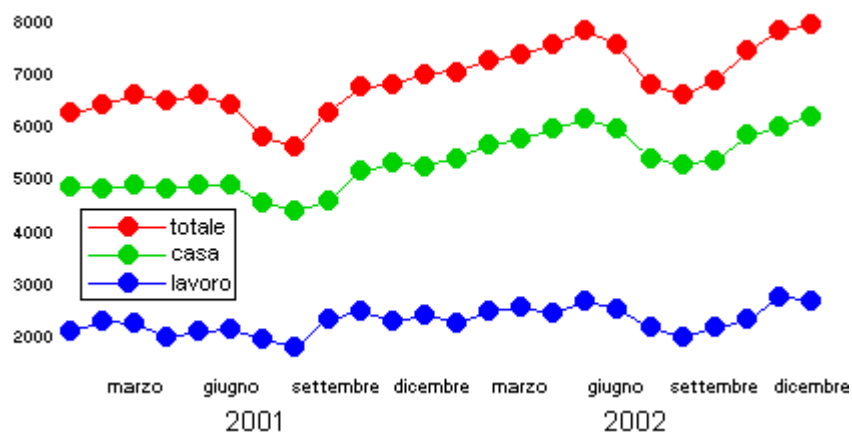
Numeri in migliaia



Si nota una forte differenza fra l'uso “domestico” e quello “dal lavoro”. In passato la rete in Italia si era sviluppata soprattutto negli uffici. Dall'inizio del 2000 si sta estendendo di più nelle famiglie. Va rilevato però che rimane prevalente l'uso “dal lavoro” fra le persone che si collegano spesso (più di due volte la settimana) – e che continua a crescere il numero di persone che usano tutti e due i collegamenti.

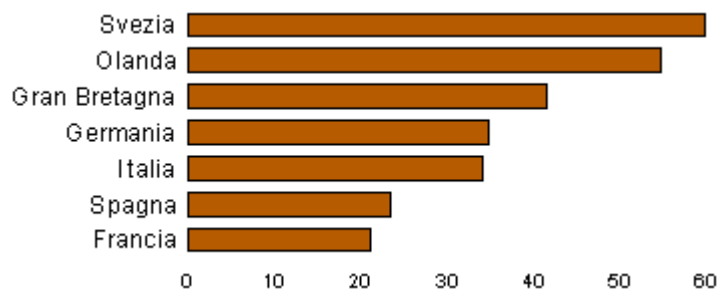
“Utenti” internet in Italia gennaio 2001 – dicembre 2002

Numeri in migliaia



Famiglie con accesso all'internet in sette paesi europei

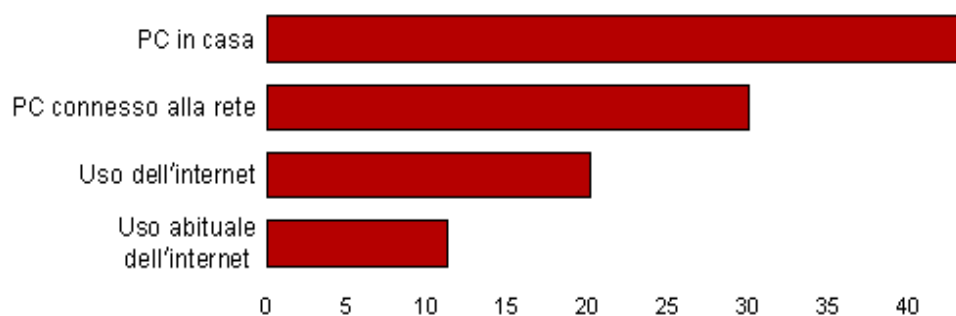
Percentuali su totale popolazione



Anche da questo punto di vista si conferma una posizione dell'Italia ancora arretrata rispetto ai paesi più avanzati, ma notevolmente migliorata rispetto al passato.

Uso dell'internet da casa

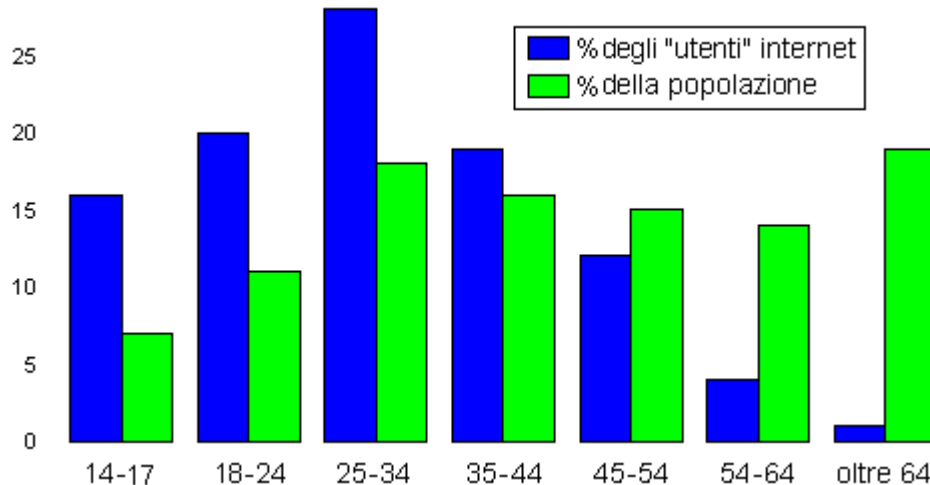
Percentuali sulla popolazione



Ci sono ancora forti differenze in base all'età.

“Utenti” internet per età

Percentuali



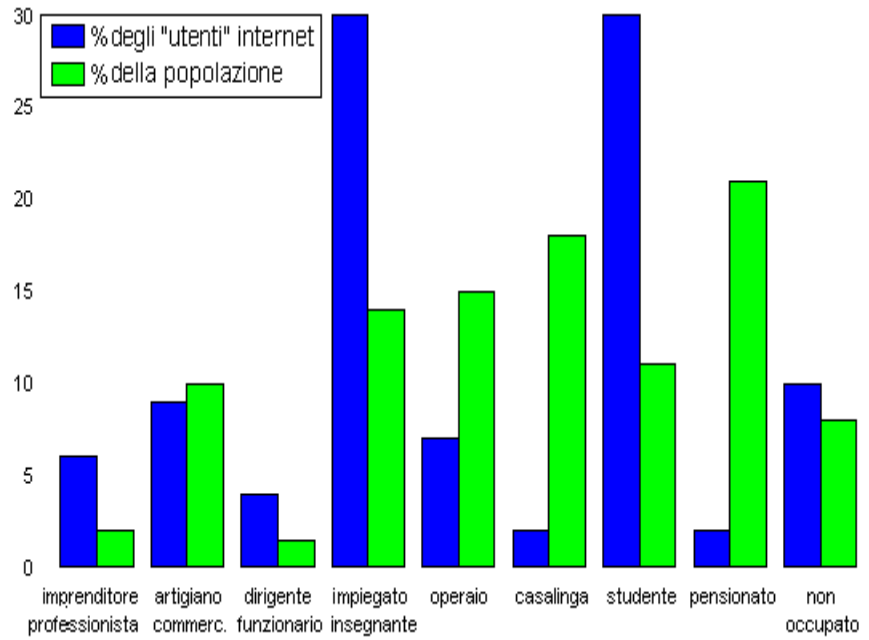
Anche questi dati non segnalano cambiamenti significativi rispetto a un anno prima. Si era constatato nel 2000-2001 un nuovo afflusso di giovani (che prima erano assai meno presenti) ma ora anche questa evoluzione è in una fase statica. Secondo questa analisi il segmento tradizionalmente più forte (25-45 anni) sarebbe ora solo metà del totale.

Rimane debole la presenza degli anziani. Sembra ormai confermato che **solo poche persone cominciano a usare la rete in età avanzata**. L'evoluzione avviene (e avverrà) prevalentemente per "invecchiamento" di chi già online.

Vediamo ora l'analisi per professione o attività.

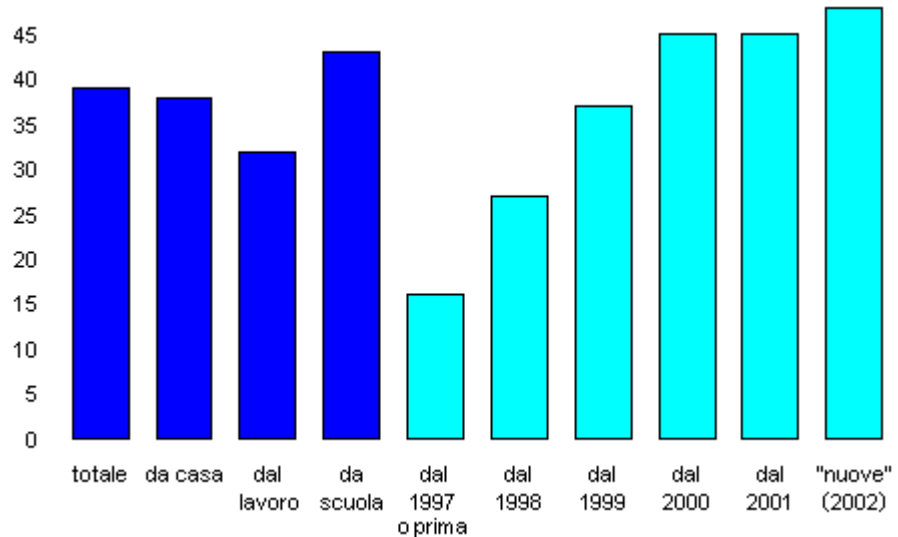
“Utenti” internet per tipo di attività

Percentuali



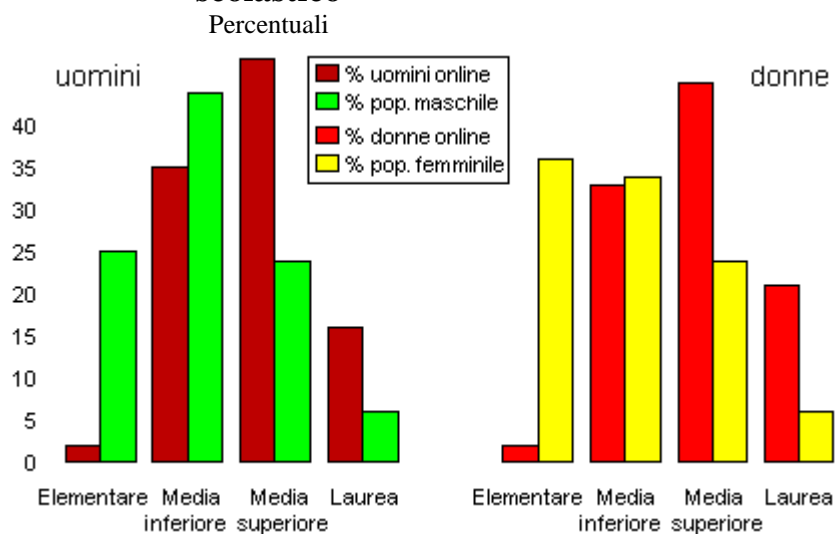
Sembra che ci sia una fase di rallentamento, come per l'uso dell'internet in generale, anche per quanto riguarda **la presenza delle donne in rete**.

% di donne in rete
(Percentuale sul totale "utenti internet" in ciascuna categoria)



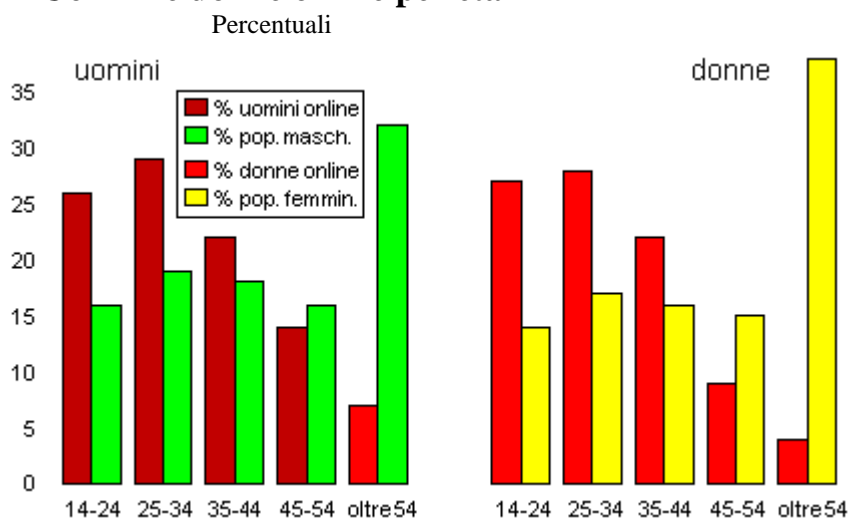
Dopo una forte crescita negli anni precedenti, la percentuale di presenza femminile è rimasta invariata nel 2001. Sembra essere in leggero aumento nel 2002. Oggi le donne risultano essere il 40 % del totale (nel primo semestre del 2001 erano il 51 % fra i "nuovi utenti", nei periodi successivi circa il 45 %, le "nuove" del 2002 sono il 48 %). Due o tre anni fa sembrava che fosse più alta la percentuale di donne fra le persone che si collegano dal posto di lavoro; poi è aumentato l'uso dell'internet da casa. Rimane comunque probabile che nel medio-lungo periodo la percentuale di donne online continui a crescere.

Uomini e donne online per livello scolastico



La presenza femminile online è un po' spostata verso l'alto rispetto a quella maschile. Le differenze si stanno attenuando, ma sono ancora proporzionalmente di più le laureate online.

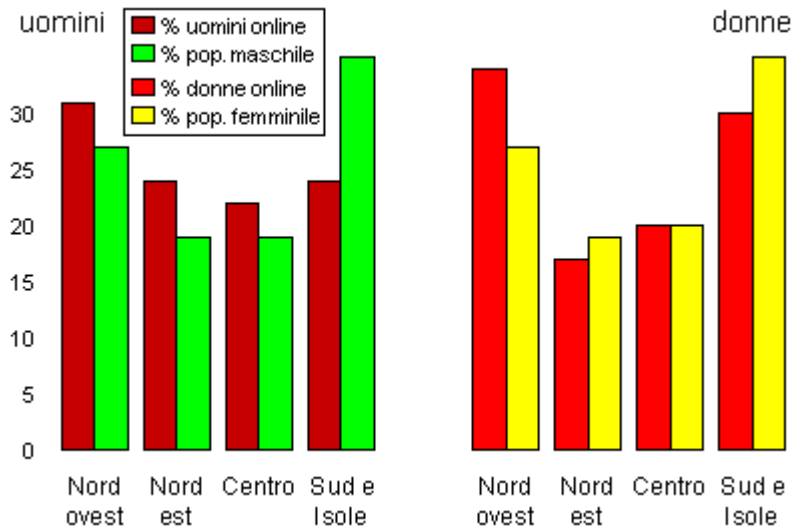
Uomini e donne online per età



In media le donne online sono più giovani degli uomini. Le differenze si stanno attenuando, ma rimane scarsa la presenza in rete di donne oltre i 45 anni – e specialmente delle più anziane.

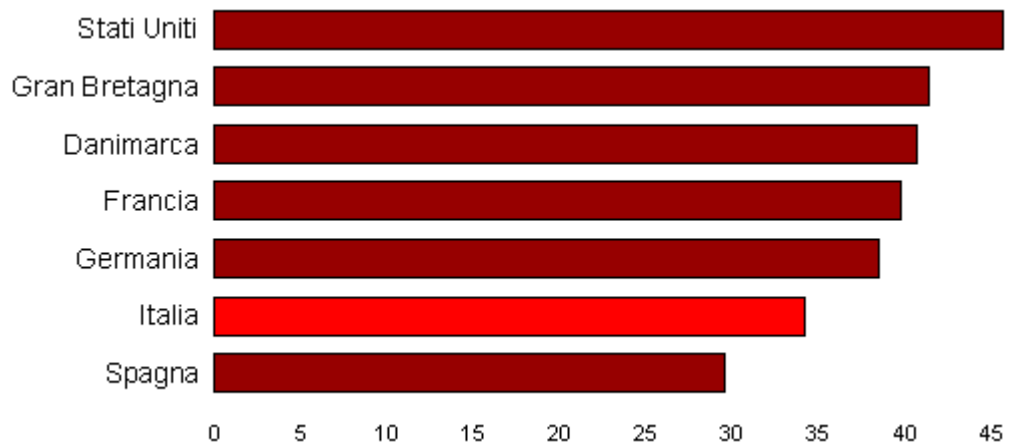
Uomini e donne online per aree geografiche

Percentuali



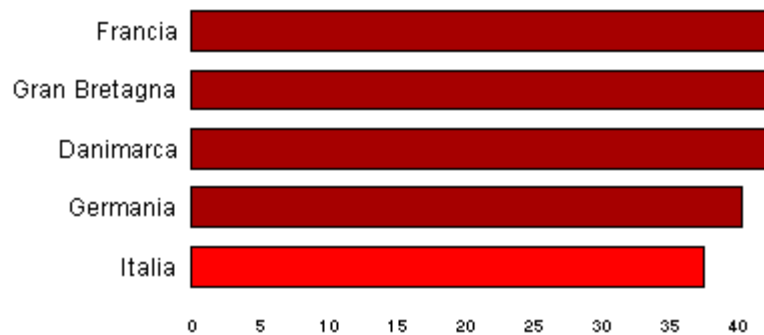
% di donne in rete in sette paesi

(Sul totale di "utenti internet" in ciascuno)



% di donne in rete in cinque paesi

(Sul totale di "utenti internet" in ciascuno)



Sta diminuendo la percentuale di persone “inesperte” – e comunque non è molto ragionevole pensare che i “nuovi utenti” siano impreparati e facilmente manipolabili. Molte persone imparano in fretta (specialmente quelle che usano l’internet più spesso) e l’80 % dei nuovi arrivati dice di basarsi, per orientarsi nella rete, soprattutto sull’esperienza di persone che sono da più tempo online.

(fonte dati _ <http://www.gangalf.it>, febbraio 2003)

Le competenze del mediatore di digital divide

Quale agente di cambiamento sociale

Quali le competenze (gli skills) del mediatore di digital divide?

In sintesi:

1. Consapevolezza dell'infinità del proprio compito. Da qui il senso del limite e dell'imperfezione da trasformare in caratteristica positiva, maggiore consapevolezza e responsabilità nei confronti di ogni azione e decisione.
2. le relazioni che egli instaura sono sempre relazione socio-educative e richiedono conoscenze ed abilità specifiche: tecniche della comunicazione, dell'animazione, della conduzione del gruppo, di identificazione personale, di tipo manageriale.
3. Una buona conoscenza dell'informatica utente e di almeno una lingua straniera affiancata da buone capacità comunicative.
4. Capacità comunicative: il mediatore dovrà essere un costruttore di relazioni e un manutentore delle stesse.
5. Il mediatore dovrebbe preferibilmente appartenere alla medesima comunità sociale degli utenti cui si rivolge
6. Il bagaglio professionale del mediatore d. d. è costituito anche da abilità individuali, sia naturali sia culturali sia, in quanto soggettive, sono di per sè inclassificabili ma costituiscono anche il tratto distintivo di un soggetto.
7. deve essere motivato, naturalmente predisposto anche al volontariato, ma deve anche saper andare oltre l'improvvisazione.

Identikit del mediatore di digital divide

Il carattere sperimentale dell'iniziativa rende difficile fissare i tratti distintivi della figura che si va a creare e pertanto inizialmente avremo un identikit in evoluzione che si potrà concretizzarsi solo a seguito del raggiungimento degli obiettivi progettuali

In questa fase probabilmente potremo partire dal cercare di condividere

Cosa non è il mediatore di digital divide

1. **Il mediatore di digital divide non è l'esperto di informatica, non è un docente di informatica**

2. Non è pensabile che tutte le funzioni della mediazione siano svolte da una sola persona che peraltro dovrebbe possedere abilità e capacità illimitate.
3. Non è legittimo o possibile delegare in toto al mediatore il ruolo di agente, principale o esclusivo, del cambiamento sociale. Questo tipo di aspettativa, che diviene poi delega non potrà giustificare immobilismo o disinteresse da parte di tutti gli attori sociali.
4. La mediazione (che può anche affiancare il lavoro dei docenti) per quanto auspicabile è una funzione difficilmente realizzabile. Il mediatore dovrà infatti costruire uno spazio interattivo appropriato alla comunità sociale in cui opera.
5. Non sembra auspicabile nemmeno la figura del mediatore come “informatore socio-tecnologico”, ovvero come colui che entra in casa o in altri ambienti con interventi sporadici per far conoscere le potenzialità della società dell’informazione. Si rischia , in sostanza, di ridurre il tutto ad una inefficace e banale dimensione folkloristica.
6. **Il mito e la sfida dell’intervento globale.** Il mediatore dovrà infatti destreggiarsi con imparzialità tra il globale e il locale. Il rischio maggiore è quello di non riuscire a gestire questa difficilissima situazione negli interventi transgenerazionali.

Gli ambiti di un proficuo intervento Della figura del mediatore del digital divide

Gli ambiti in cui si ritiene proficuo il ricorso a figure professionali di mediazione finalizzata all’inclusione digitale sono:

1. Situazioni di emergenza. E’ il caso di veri e propri interventi di interpretariato nei confronti di persone che si rivolgono al mediatore denunciando un disagio da “digital exclusion”. Ma, trattasi di situazioni limite, che probabilmente coinvolgeranno cittadini anziani, immigrati extracomunitari o persone con bassa scolarità.
2. Funzione di back office. Sportello e/o assistenza diretta, consulenza ai responsabili dei vari servizi per tutto ciò che riguarda la formazione e l’aggiornamento degli insegnanti, l’organizzazione di eventi speciali per facilitare l’acquisto di tecnologie e materiali, le scelte strategiche per la massima diffusione delle conoscenze infotelematiche, ecc.
3. Replicazione delle competenze infotelematiche con metodologia MLTS.
4. Animazione di virtual community per il trasferimento delle competenze.